nessuno può dettare astrattamente a tavolino. Questa sinistra ci sarà e in essa continuerà anche a vivere l'ispirazione, la storia della sinistra italiana: quella che noi cambiando senza vergogna, abbiamo salvato e vi abbiamo trasmesso. Figuriamoci se non mi commuovo io quando sento una ragazza che dice: Berlinguer. Penso che quella ragazza probabilmente ha fatto appena a tempo a vederlo. Berlinguer è stato un riferimento importantissimo nella mia vita. Certamente ho vissuto accanto a lui più intensamente di voi, per ragioni persino ovvie, per quanto Berlinguer fosse un segretario del partito assai più inaccessibile dell'attuale, ma non per questo disattento ai problemi dei giovani,. Però vi dico qualcosa che va profondamente contro il «mio sentimento»: la vostra sinistra non potrà vivere dei miei sentimenti. Dovrà costruire i propri, dovrà guardare al futuro, dovrà vivere delle lotte e delle speranze del domani, non di quelle che abbiamo vissuto noi. Solo così sarete forti e vincerete.

INTERVENTO DI VINICIO PELUFFO, ELETTO PRESIDENTE NAZIONALE

Il percorso congressuale che abbiamo compiuto fino ad oggi e la discussione di questi giorni ci hanno fatto bene. Ora possiamo dire di avere raggiunto gli obbiettivi che ci eravamo prefissati; abbiamo affrontato il tema della partecipazione di un soggetto giovanile all'interno del partito. Abbiamo ottenuto piena cittadinanza: è chiaro che noi organizziamo i giovani del PDS, in questo senso il Congresso di febbraio scorso del PDS ha sancito anche formalmente questo risultato inserendolo nel proprio statuto. Ma proprio per questo adesso siamo chiamati a qualcosa in più, non basta essere i giovani del primo partito in Italia, del più grande partito della coalizione di Governo. Adesso la nostra ambizione è quella di co-fondare la Sinistra Democratica, non vogliamo esserne semplicemente «i piccolini». Il nostro congresso fondativo non celebra una semplice sommatoria di sigle; ed è importante che questo sia stato fin dall'inizio del percorso lo spirito che ha animato noi, i Giovani Laburisti, i Giovani Cristiano Sociali, i Giovani Comunisti Unitari. Abbiamo un obiettivo chiaro: portare dentro il processo di aggregazione della Sinistra Democratica una generazione, la nostra, che non ha conosciuto le divisioni della sinistra in questo secolo, che è cresciuta ed ha conosciuto l'impegno in questi anni e che vuole proiettare il proprio sentirsi di sinistra nel secolo che inizia. Partendo da bisogni nuovi: ad esempio la tutela dei nuovi lavori, i tanto bistrattati lavoratori atipici che sono soprattutto giovani. O la tutela dell'ambiente. Partiamo da esigenze nuove, prima fra tutte quella di porre il tema delle responsabilità della politica verso le generazioni future. Il nostro futuro sta nel mondo che riusciremo a costruire, e quanto riusciremo ad avvicinare la realtà che ci circonda a quella che osiamo immaginare. Ma c'è una seconda sfida: trascinare una generazione al centro dell'agenda politica. Ora il nostro compito è di tenere ben salda la barra del timone su questo terreno: le riforme. A partire dallo stato sociale. Chiediamo di cambiarlo noi, giovani di sinistra, non perché costa troppo ma perché come è oggi, come si è costruito nel corso degli anni, non è giusto; perché tiene fuori intere fasce di

che rischioso. Il problema di fronte al quale ci troviamo è evidente: si restringono le possibilità, di fronte ad una crisi fiscale dello Stato, e nello stesso tempo lo stato sociale ci appare sempre di più una coperta stretta che è adagiata sulla società italiana in modo particolarmente confuso e casuale, perché in parte dipende dalla forza che via via hanno avuto i diversi gruppi sociali.

Noi viviamo in un Paese nel quale può capitare che una signora ricca, moglie di un imprenditore, di un professionista, sia pensionata a 45 anni e riceva una pensione sociale, che per lei è poco più che «argent de poche», mentre nello stesso tempo un giovane disoccupato non riceve assolutamente niente. Intendiamoci, non voglio criminalizzare quella signora che gode semplicemente di un diritto, ma è evidente che queste risorse che alimentano un sistema di protezioni sociali vengono distribuite secondo un criterio che non sostiene i più deboli e i più poveri. Lo stato sociale è costruito sulla base di una stratificazione di diritti, di conquiste: alcune giuste, alcune corporative. E' la storia d'Italia, non la possiamo cambiare. Una cosa però è sicura: attraverso questa "scatola nera", questo ginepraio di leggi, i soldi entrano e quando escono non vanno, o non vanno del tutto, a chi ne avrebbe più bisogno. Credo che la sinistra non possa che ragionare a partire da questa considerazione. La sinistra non può essere la difesa dell'esistente. Noi siamo nati per cambiare, non per difendere, non per restaurare, non per conservare. Credo che noi dobbiamo - lo faccio io che ebbi con lui un polemica - essere grati al coraggio con cui Sergio Cofferati ha affrontato il tema della riforma dello stato sociale. È chiaro che quando si ha il coraggio di innovare ñ dice Tony Blair ñ troverai sempre qualcuno che ti chiama traditore. È così. Noi vogliamo un nuovo stato sociale. Sarà il frutto di un processo lento, perché non si possono cancellare i diritti; necessariamente graduale, perchè non si possono colpire attese di vita. È chiaro che c'è un'inerzia dello stato di cose presenti e, quando si tratta di diritti del mondo del lavoro, la materia deve essere affrontata con molta cautela, con molto rispetto verso le persone, ma progressivamente noi dobbiamo creare un sistema di protezione sociale che sia più ampio e che magari dia qualcosa di meno a quelli che oggi ricevono di più, per aprirsi a quelli che oggi non hanno nulla. Questa è una necessità che nasce dal grande mutamento che investe la società e il lavoro.

Voi vivete quest'epoca che genera insicurezza, ne siete i protagonisti e le vittime. Voi vivrete nell'instabilità sociale, non soltanto perché l'organizzazione sociale produrrà sempre meno stabilità (di posto di lavoro, di abitazione), ma perchè entriamo in un'epoca in cui si cambierà più spesso lavoro, città. Questa insicurezza può diventare angoscia e quindi dobbiamo creare un sistema di protezioni sociali che non sia più ritagliato intorno alla figura tradizionale del maschio lavoratore adulto che lavora in fabbrica, perché ci sarà sempre di meno. Dobbiamo realizzare un sistema che abbia la flessibilità di accompagnare la vita di chi farà diversi lavori e avrà diverse esperienze. Il punto essenziale di questo nuovo welfare sarà la quantità: la più forte prote-

si dà più spazio, più potere, più rappresentanza agli studenti? Perché il nuovo lavoro soprattutto giovanile, è attualmente privo di una sua forma di rappresentanza e tutela. In questo congresso dobbiamo compiere un ulteriore salto di qualità. Perché, o poniamo noi questo problema o non lo pone nessuno. Su questo punto dobbiamo mettere in campo una vera e propria «alleanza sociale giovanile».

Un'alleanza che ci faccia incontrare anche con soggetti con i quali non abbiamo lavorato, con soggetti non solo giovanili. Penso quindi ad ACLI-FUCI, UDS-UDU, Giovani Comunisti, Giovani Industriali, Lega Ambiente, ARCI, CGIL, Centri sociali. Per fare tutte queste cose occorre un'organizzazione diversa da come l'abbiamo conosciuta in passato. Un organizzazione meno legata e meno assillata dal problema della cittadinanza nel partito e per questo più autonoma e più radicata e visibile nel mondo giovanile. Un'organizzazione con una forte identità, una forte cultura politica che vuole contribuire ad affermare l'idea di un partito meno legato all'immagine che spesso appare del PDS, e cioè di un partito sempre impegnato a mettere d'accordo identità ed istanze diverse, ma poco riconoscibile quando afferma una sua propria identità culturale e politica. La radicalità, voglio dire ad alcuni compagni, che non si esplica solo ed esclusivamente da quante volte critichiamo il partito od il governo «da sinistra». La radicalità non è qualche cosa di dato e definito, che si compra al supermercato della politica, ma un qualche cosa che si definisce sulle cose concrete. Si è radicali se si è capaci di opporsi, anche con iniziative straordinarie ai gazebo della Lega e alle fantomatiche elezioni di un parlamento burla come quello che vorrebbe eleggere la Lega il 26 ottobre. Si è radicali se si critica il governo sulla legge di parità, sulla mancanza di risorse per la formazione, su quell'odioso progetto di riforma dell'accesso alla professione di avvocato. O se si è critici nei confronti della maggioranza sulla manacata approvazione della legge sull'obiezione di coscienza, o sulle resistenze che si incontrano, anche nel PDS, per la legalizzazione delle droghe leggere. Si può essere radicali e coraggiosi nel porre temi poco appetibili dalla stampa ma centrali per la vita di una generazione.

Ci diceva Mons. Tonini, ricordandosi di uno scritto di Pier Paolo Pasolini per un film su San Paolo mai girato, che la forza di avanguardia dei grandi soggetti collettivi sta nel saper essere sempre «attuali con la propria inattualità», nel saper andare contocorrente, nel porre temi fuori dagli schemi di un giornalismo mediocre e da strapazzo. In questi tre giorni nascerà una nuova organizzazione giovanile della Sinistra che vuole contribuire alla nascita del nuovo grande partito della Sinistra italiana. Sono convinto che stiamo dando vita a qualche cosa di importante per la Sinistra, per i nostri coetanei, per il Paese.

INTERVENTO DEL SEGRETARIO DEL PDS MASSIMO D'ALEMA

Credo sia importante per il PDS che la Sinistra Giovanile si sia messa un passo avanti. Penso che ne trarrà incoraggiamento tutto il progetto del quale stiamo discutendo e che oramai bisogna far diventare realtà. (...) Se si guarda al futuro non ha più senso una sinistra divisa. Non voglio dire che non bisogna ricordare il passato. Penso che la memoria sia importante, ma la memoria deve essere conservata senza il suo carico di rancori e di rimpianti. Quelli non servono. La sinistra del futuro è una sinistra dalle molte culture. Non c'è nulla di "impuro", di artificioso o di furbesco tenere insieme la testimonianza della solidarietà cristiana, l'esperienza del movimento operaio, la passione internazionalista, l'attenzione all'ambiente, la cultura e la differenza della libertà delle donne. La sinistra è un movimento di liberazione umana, che nella sua storia si è alimentato di una ricchezza di riferimenti culturali e che ha saputo fonderli in un processo, in un programma, in un'azione politica. Lo sforzo di unire le diverse culture in una nuova sinistra non è soltanto una questione che riguarda noi, il nostro Paese, è una tendenza mondiale. Dopo la fine del movimento comunista e della Guerra fredda si è messo in movimento un processo di ricomposizione della sinistra, oltre i suoi confini tradizionali. Oggi l'Internazionale Socialista non è più soltanto il movimento dei partiti socialisti e socialdemocratici europei, non è l'espressione di quelle élite operaie di cui parlava con disprezzo Lenin, dicendo che esse non comprendevano le ragioni delle grandi lotte di liberazione dei popoli. L'Internazionale Socialista è il luogo di incontro della sinistra in tutto il mondo, è il grande forum della sinistra internazionale nel quale si danno appuntamento Nelson Mandela, Arafat con gli eredi di Willy Brandt con quelli che vengono dal comunismo italiano. Noi dobbiamo lavorare perché questo processo di ricomposizione proceda.

Noi stiamo lavorando perché questo forum internazionale diventi qualcosa di più: un movimento mondiale capace di promuovere battaglie politiche, ideali, su scala planetaria, in grado di mettere in campo un grande progetto politico per controllare quella mondializzazione della finanza e dell'economia che è un processo inreversibile e che - se cresce incontrollato, se diventa dominante senza un'azione consapevole dell'uomo attraverso la politica - rischia di produrre profonde ingiustizie, nuove forme di emarginazione e di oppressione. Invece, in sé, la globalizzazione non è il demonio. La nostra cultura ci insegna ad affrontare questa sfida con lo stesso spirito con cui la sinistra migliore affrontò la prova della prima rivoluzione industriale. C'erano quelli che pensavano che si dovessero distruggere le macchine perché il progresso di per sé era fonte di oppressione e di sfruttamento, ma ci furono quelli che capirono che nella grande fabbrica si formava una nuova classe operaia che poteva diventare protagonista di lotte politiche, sindacali, civili. Ci furono quelli che si sforzarono di tenere insieme le ragioni dello sviluppo con le ragioni della libertà, dei diritti sociali e della dignità

25SPC12A2510 25SPC06A2510 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:33:26 10/24/97